

ARTUR MALINA (KATOWICE)

«MAESTRO CON AUTORITÁ» (MC 1,22) COME CARATTERISTICA MARCIANA DI GESÙ

Nel Vangelo di Marco l'inizio dell'attività pubblica di Gesù è presentato in una serie di brevi episodi: proclamazione del vangelo in Galilea (1,14-15), chiamata dei primi discepoli (1,17-20), caratteristica dell'insegnamento di Gesù (1,21-22). Il terzo elemento è significativo, perché comprende una spiegazione dello stupore che suscitava l'insegnamento di Gesù: «ed erano stupiti del suo insegnamento, perché insegnava loro come uno che ha autorità e non come gli scribi (1,22)». La spiegazione introdotta dalla congiunzione esplicativa deriva dall'evangelista stesso. Concentrato esclusivamente sul fatto che Gesù insegnava senza indicare altri suoi atti¹, il narratore caratterizza Gesù come maestro con l'autorità. La questione dell'originalità di questa caratteristica merita un'attenzione particolare.

1. PRESENTAZIONE MARCIANA DELL'INSEGNAMENTO

L'interesse per l'insegnamento di Gesù caratterizza tutto il vangelo. Egli è soggetto di questo verbo in 15 su 17 occorrenze. In tutte

¹ Mc è similmente conciso in 6,2. Nel parallelo a questo passo, in Lc 4,16-21 dopo l'indicazione del motivo della visita di Gesù nella sinagoga di Nazaret abbiamo una descrizione dettagliata delle circostanze di questa visita: dopo aver letto in piedi il passo preso dal rotolo di Is, egli sedette e, stando così seduto, si riferì al testo appena letto.

le 12 ricorrenze di *didaskalos* questo sostantivo si riferisce sempre a lui; lo stesso rapporto riguarda le 5 occorrenze di *didachç*. Mc collega questi vocaboli più strettamente con Gesù che non gli altri tre vangeli².

	Mt	Mc	Lc	Gv
<i>didaskein</i> ³				
tutte le ricorr.	14	17	17	9
sogg. è Gesù		9	15	15 6

Le ricorrenze di *didaskalos* e *didachç* nei vangeli distinguono l'insistenza di Mc sull'affermazione che Gesù sia l'unico maestro:

<i>didaskalos</i>				
tutte le ricorr.	12	12	17	8
è Gesù	12	12	16	7

In Mt questo appellativo non appare sulla bocca dei discepoli e di coloro che chiedono le guarigioni (cf. Mt 8,25 con Mc 4,38; Mt 17,4 con Mc 9,5; Mt 17,15 con Mc 9,17; Mt 20,33 con Mc 10,51).

<i>didachç</i>				
tutte le ricorr.	3	5	1	3
è di Gesù	2	5	1	3

L'ultimo termine derivato dalla stessa radice, *didaskalia*, appare soltanto una volta nella citazione di Is 29,13 che Gesù riferisce all'insegnamento dei farisei e scribi contrapposto al comandamento divino (cf. 7,7).

Questa insistenza del vangelo sul fatto, che egli sia l'unico maestro, si manifesta anche nell'impiego delle forme verbali: si adoperava sempre le forme nel tema del presente. Solo in 6,30, in cui i

² Se *didaskalos* viene attribuito alla tradizione, tutti le ricorrenze di *didachç* sono considerate redazionali con qualche dubbio riguardo a 11,18; cf. M. Naickanparampil, *Jesus as Teacher in Mark. A Redaction-Critical Study of the Didactic Terminology in the Second Gospel*, Rome 1986, 93-94.

³ Quasi tutte le ricorrenze in cui appare il verbo riferito a Gesù come soggetto vengono classificate come redazionali, a eccezione di 12,14: secondo M. Naickanparampil, *Jesus*, 93-94; K. Scholtissek, *Die Vollmacht Jesu. Traditions- und redaktionsgeschichtliche Analysen zu einem Leitmotiv markinischer Christologie*, Münster 1992, 90 n.27 e 120 n.188 (con differente grado di certezza per 12,14 in ognuna di queste note); 14,49 secondo P.J. Achtemeier, «"He Taught Them Many Things". Reflections on Marcan Christology», *CBQ* 42 (1980) 474; e 1,21 secondo R. Pesch, «"Eine neue Lehre aus Macht". Eine Studie zu Mk 1,21-28», in J.B. Bauer, ed., *Evangelienforschung*; Graz 1968, 250.

Dodici sono il soggetto di *didaskein*, il verbo ricorre all'aoristo perché, secondo Mc, essi non sono «maestri»⁴.

In 1,21 è la prima volta nel vangelo in cui un verbo del dire non è seguito da nessuna specificazione del contenuto di questo dire (cf. 1,4.7.15.17). Anche altrove questo verbo ricorre senza alcuna indicazione del contenuto dell'insegnamento e senza il suo oggetto: 1,21.22; 2,13; 4,1; 6,2.6; 10,1; 14,49. Quando c'è un oggetto grammaticale (in 6,30 e 6,34, ma cf. 4,2), non si parla di ciò che s'insegna. Inoltre, viene aggiunto qualche volta il verbo *legein* che introduce in un discorso diretto: 4,2; 9,31; 11,17; 12,35. Senza tale aggiunta il verbo *didaskein* introduce in una citazione diretta in 8,31. Del suo vero e proprio oggetto esplicito si può parlare solamente in due discorsi, dove esso è impiegato: in 7,7, cioè nella citazione di Is 29,13, dove il popolo viene accusato di insegnare «dottrine, precetti di uomini»; in 12,14, nella domanda dei farisei e degli erodiani rivolta a Gesù, nella quale essi riconoscono che egli insegna «la via di Dio». La mancanza di alcun riferimento al contenuto dell'insegnamento in 1,22 corrisponde alla presentazione di questo tipo dell'attività nella struttura del vangelo. Nella sua prima metà questo contenuto non è indicato (1,21-22; 2,13; 6,1-2.34) se non in parabole e in maniera misteriosa (4,1-34). Soltanto nella seconda metà, a partire da 8,31-32 Gesù «comincia a insegnare» con franchezza, apertamente (*parçsia*)⁵.

⁴ Nelle lingue (greco, lingue slave), che hanno conservato gli aspetti verbali, per rendere le azioni che definiscono i soggetti riguardo alla loro natura, qualità, operazioni, vengono adoperate nella sfera del passato le forme che corrispondono all'imperfetto greco. La spiegazione tradizionale della distinzione tra l'imperfetto, che esprimerebbe un'attività continua dell'insegnamento («eine andauernde Tätigkeit»), e l'aoristo, che designerebbe un'attività momentanea («eine einmalige kurze Handlung»; cf. E. Schweizer, *Das Evangelium nach Markus*, Göttingen 1983, 23) non spiega perché Mc usa le forme nel tema del presente anche per i casi singoli dell'insegnamento di Gesù (quindi tranne 6,6; 14,49); cf. K. Stock, *Boten aus dem Mit-Ihm-Sein. Das Verhältnis zwischen Jesus und den Zwölf nach Markus*, Rome 1975, 100.

⁵ Cf. M. Naickanpampil, *Jesus*, 96; S. Kuthirakkattel, *The Beginning of Jesus' Ministry According to Mark's Gospel (1,14-3,6). A Redaction Critical Study*, Roma 1990, 127. L'assenza di alcuna specificazione dell'insegnamento in 1,21-22 e l'uso assoluto del verbo non significano che il contenuto di questo insegnamento sia di minore importanza in Mc (così E. Schweizer, «Anmerkungen zur Theologie des Markus», in: idem, *Neotestamentica. Deutsche und Englische Aufsätze 1951-1963. German und Englisch Essays 1951-1963*, Zürich – Stuttgart 1963., 95-96). Il con-

2. INSEGNAMENTO SULLO SFONDO VETEROTESTAMENTARIO

Il fatto, che Gesù sia soggetto di *didaskein*, usato nel modo assoluto e ricorrente per la prima volta nella narrazione, è doppiamente rilevante sullo sfondo del suo uso veterotestamentario:

a) Sebbene le ricorrenze di *didaskein* siano numerose nei LXX, dove questo verbo traduce solitamente ebr. *lmd*⁶, il suo uso assoluto si limita a pochi casi di più di un centinaio di tutte le sue occorrenze e si verifica solamente nelle parti tardive dell'AT: 2 Cr 17,7-9; Ne 8,8; Ger 32(39),33⁷; Sal 71(70),17; Gb 32,8; 33,4; 42,4; Sir 18,13.

b) Nei due primi passi, di tipo narrativo, il soggetto dell'istruzione sono gli uomini specialmente incaricati a questo scopo: in 2 Cr 17,7-9 gli ufficiali, i leviti e i sacerdoti mandati dal re Giosafat; in Ne 8,8 i leviti (Esdra secondo i LXX). Dio o il soffio dell'Onnipotente sono soggetti dell'insegnamento nei passi restanti, tutti di tipo discorsivo.

testo delle ricorrenze di *didaskein*, *didachē*, *didaskalos*, mostra proprio il contrario (cf. H.-F. Weiß, «*didaskō*», *EWNT*, I, coll. 765). Inoltre la reazione dell'uditorio in 1,22, diventerebbe incomprensibile, se si togliesse la possibilità di una percezione intersoggettiva di un contenuto concreto. Senza escludere che la distanza tra l'insegnamento di Gesù e quello degli scribi sia dovuta alle identità dei soggetti, lo stupore dei presenti nella sinagoga di Cafarnao è motivato non da una riflessione su eventuali differenze tra le persone ma dalla constatazione delle differenze tra ciò che è percepibile oggettivamente: i loro atti concreti (contro K.H. Rengstorf, «*didaskō*», *ThWNT*, II, 143). Poi se è vero che l'insegnamento di Gesù «etwas Grösseres und Ganzes ist, von dem nur Einzelbeispiele gegeben werden (...)» (E. Schweizer, «Anmerkungen», 95) e i suoi ascoltatori sono messi di fronte a «eine Beanspruchung des ganzes Menschen durch Gott» (K.H. Rengstorf, «*didaskō*», 143), allo stesso tempo non si può affermare, senza cadere in una palese contraddizione, che questo appello di Dio «nicht nur jeder Widerspruch gegen sie, sondern auch jede theoretische Reflexion über sie von vornherein ausgeschlossen war» (ibid.) e che l'insegnamento di Gesù «nicht zu einem ein für allemal verbindlichen Dogma fixiert» (H. Flender, «Lehren und Verkündigung in den synoptischen Evangelien», *Evangelische Theologie* 25 (1965) 704 che proprio cita il passo di E. Schweizer soprarriportato).

⁶ Altri termini ebraici, che *didaskein* traduce, sono: *'ālcp*: (piel) Gb 33,33; *bî*: (piel) Gb 32,8; *hâwâ*: (piel) Gb 36,2; *hâyâ*: (piel) Gb 33,4; *yâda'*: Gb 10,2; 13,23; 37,19; 42,4; Pr 1,23; 22,21; *yâcâ'*: (hifil) Gb 8,10 (solo cod. A riporta *didaskein*); *yârâ*: (hifil) Gb 6,24; 8,10; 34,32 (cod. A); Pr 4,4.11; 6,13; Is 9,15; Ez 44,23; *sâka'*: Gb 22,2(?); *pârað*: (pual) Ne 8,8; *ðûth*: (polel) Dn 12,4(?).

⁷ Ger 32,28/29b-35 considerato come inserimento di una mano posteriore; cf. J. Bright, *Jeremiah*, Garden City - New York 1965, 289-291.298; CH. Lamparter, *Prophet wider Willen*, Stuttgart 1964 326; J.A. Thompson, *The Book of Jeremiah*, Grand Rapids, MI 1980, 593.

I soggetti del verbo sono più numerosi e differenziati quando l'oggetto dell'insegnamento viene indicato. Troviamo quindi tra coloro che insegnano:

– persone indicate direttamente con nome proprio: Mosé (Dt 4,1.14; 5,31; 6,1; 31,19.22; 32,44; Sir 45,5)⁸, Aronne (Sir 45,17), Esdra (Esd 7,10)⁹, Giobbe (Gb 37,19), Eliu (Gb 33,33; 36,2), Qoèlet (Qo 12,9), Asfenàz (Dn 1,4);

– persone, la cui identità è data genericamente o stabilita solamente dal contesto più ampio: padre (Pr 4,4.11; Sir 30,3)¹⁰, marito (Sir 9,1), maestro (Sir 22,9), autore del Sal (Sal 34(33),12; Sal 51(50),15), amici di Giobbe (Gb 6,24);

– collettività: sacerdoti (Ez 44,23), popoli (Dt 20,18; Ger 12,16), popolo di Israele (Dt 4,10; 11,19; Is 29,13; Ger 31(38),34), padri (Ger 9,13), madri (Ger 9,19) generazioni passate (Gb 8,10), maestri (Pr 5,13), sapienti (Pr 22,21). Da questi soggetti si distinguono due nomi astratti: la pigrizia (Sir 33,28) e la sapienza (Pr 1,23; Sap 7,21). I profeti non sono mai indicati, esplicitamente con il verbo *didaskēin*, come insegnanti. A differenza della letteratura apocalittica neppure la legge, né gli angeli insegnano¹¹.

Un gruppo a parte costituiscono le ricorrenze in cui il soggetto del verbo è Dio e l'oggetto del verbo viene indicato. Egli è il maestro dell'arte di guerra (Gdc 3,2; 2 Sm 22,35; Sal 18(17),35-36; 144(143),1)¹² ma può insegnare agli uomini: i suoi sentieri e le sue vie (Sal 25(24),4.9); il senno, la sapienza, l'educazione, il sapere e la sua legge (Sal 94(93),10.12; 119(118),66; Pr 30,3; Gb 22,2(in LXX)); «essere *filanthrōpos*» (Sap 12,19); fare la sua volontà (Sal 143(142),10); e concreti annunci di questa volontà come *dikaiōmata* (Sal 119(118),12.26)¹³; *marturia* (132(131),12) e che Egli è il salvatore (Sal 25(24),5)¹⁴.

⁸ Mosè anche in 4 Mac 18,18.

⁹ Esdra anche in 1 Esd 8,7.23.

¹⁰ Il padre dei sette figli martirizzato sotto Antioco in 4 Mac 18,10.12.

¹¹ Nella letteratura apocalittica questo si verifica sia per la legge (4 Esd 8,29) che per gli angeli (Giub 4,15 e 4 Esd 5,32).

¹² Da questi passi differisce il passivo in Cant 3,8.

¹³ Lo stesso oggetto in Odae 14,36-43.

¹⁴ Nel nostro elenco non si trova Dt 4,10 per cui K.H. Rengstorf indica Dio come soggetto del verbo *didaskēin*. Il verbo è, però, al plurale e il suo soggetto è il popolo radunato da Mosè al comando di Dio. Il suo significato non è, quindi, «insegnare» ma «imparare»; cf. K.H. Rengstorf, «*didaskō*», col. 139.

È superfluo introdurre ulteriori distinzioni tra gli oggetti dell'insegnamento o cercare di dividere quelli di carattere religioso da quelli di tipo profano. Ciò che distingue l'uno dall'altro non è il carattere, più o meno religioso¹⁵, ma la posizione dei soggetti di questi insegnamenti rispetto al suo contenuto ed esercizio.

In qualità di soggetti di *didaskēin*, essi sono designati a trasmettere un insegnamento che non è loro. Gli insegnamenti di Mosè¹⁶ e di Aronne, gli ammaestramenti dati dai leviti, sacerdoti, ufficiali, etc., hanno per oggetto non dottrine, convinzioni, opinioni di queste singole persone o gruppi, conoscenze acquisite da loro stessi, ma solo ciò che proviene da Dio. Questo insegnamento si manifesta anzitutto nell'esposizione e spiegazione della Legge. Anche quando l'oggetto di *didaskēin* non viene indicato esplicitamente, come è p.es. in 2 Cr 17,7-9 e Ne 8,8, dal contesto immediato di questi passi risulta che l'insegnamento è subordinato alla Legge scritta e finalizzato alla sua maggiore diffusione e migliore comprensione. Concludendo, osserviamo che in Dt e nei libri storici gli uomini che insegnano, non trasmettono un proprio contenuto ma solo ciò che è voluto da Dio, invece nei Salmi gli chiedono di esserne istruiti.

Nei libri sapienziali l'insegnamento dipende dalla posizione sociale dei suoi soggetti. Essendo essi genitori, maestri, sapienti, come tali trasmettono istruzioni determinate. I loro insegnamenti vengono tramandati in una catena di trasmissione che conduce dai padri ai figli, dalle generazioni anteriori alle posteriori.

3. DIVERSITÀ DELL'INSEGNAMENTO DI GESÙ

La novità assoluta dell'insegnamento di Gesù, rilevata su questo sfondo veterotestamentario, viene dall'assenza di alcun incarico precedente che riguarderebbe questa attività. Gesù non è obbligato da nessuno a diffondere una dottrina determinata che non è totalmente sua¹⁷. A differenza dei maestri dei libri sapienziali, questo inse-

¹⁵ Contro K.H. Rengstorf, «*didaskô*», 140-141. Quando teniamo conto del contesto più ampio delle espressioni, ricorrenti in Dt 3,19,22 e 2 Sm 22,35, dobbiamo riconoscere che anche in questi casi non si tratta di un ambito soltanto profano.

¹⁶ La composizione del cantico e il suo insegnamento sono richiesti a Mosè da Dio (Dt 31,19,22; 32,44).

¹⁷ Le parole di Gesù – «Il mio insegnamento non è mio, ma di colui che mi ha mandato» (Gv 7,16) – occorre leggerle e interpretarle nel contesto dello stupore dei giudei, di cui nel versetto precedente, come osserva giustamente Tommaso d'Aqu-

gnamento non dipende dalla posizione sociale che occupa, né è condizionato dalla professione che esercita.

Si potrebbe paragonare questa assenza dei condizionamenti umani o dell'investitura soprannaturale, con la posizione che è occupata dalla Sapienza personificata (Pr 1,23; Sap 7,21) o persino da Dio stesso (Sal 71,17; 94,10.12...), se non ci fosse un'altra particolarità dell'insegnamento di Gesù. Questa singolarità si manifesta attraverso il genere letterario dei testi, nei quali più spesso appare *didaskhein*. Un breve confronto con l'AT la mette in evidenza assai chiaramente. Con la distribuzione della maggior parte delle ricorrenze di *didaskhein* in Dt, Salmi e nei libri sapienziali è collegato il fatto che, in appena 15 su un centinaio di tutte le occorrenze veterotestamentarie questo verbo si trova nelle parti narrative del testo. Questa proporzione è radicalmente rovesciata nell'uso sinottico del verbo, le cui ricorrenze nella maggior parte dei casi (più di 2/3) si trovano nelle parti narrative del testo. Questo confronto dei modi in cui si presentano i vari insegnamenti nell'AT e l'insegnamento di Gesù, mostra che quest'ultimo si manifesta attraverso una storia raccontata, mediante avvenimenti riferiti a luoghi e tempi determinati, persino chiamati con nomi propri. Nell'AT i soggetti di *didaskhein* sono assai raramente presentati con tanti e tali particolari¹⁸.

Per questo, l'insegnamento di Gesù si assomiglia all'attività dei profeti, le cui vicissitudini sono raccontati con numerosi particolari, anche con luoghi e tempi, che fungono da sfondo alla loro missione (p. es. Ger 7,2; 25,1; 26,1-2; Am 1,1). Tuttavia, come abbiamo già

ino «Dicit ergo (scil. Ioannes): Respondit eis Iesus et dixit, quasi dicat: Vos admiramini unde habeat scientiam; sed ego dico, quod mea doctrina non est mea» (*Super Evangelium S.Ioannis lectura* VII, 14:1037). In questo senso, di tutto ciò che suscita lo stupore nell'insegnamento di Gesù non c'è nulla che non fosse da colui che l'ha mandato. Di tale identità leggiamo in Gv 3,32-35; 8,28; 12,43; 14,24; H.-F. Weiß, «*didachè*», *EWNT*, I, col.770.

18 L'insegnamento di Gesù, senza dubbio, non è legato ad un luogo fisso. Esso è situato, però, in luoghi concreti: nelle sinagoghe di Cafarnao e di Nazaret (1,21-22; 6,1-2); alla riva del lago della Galilea (2,13; 4,1); nei villaggi circostanti di Nazaret (6,6); in cammino attraverso regioni determinate (8,31 con 8,27; 9,30-31), nel tempio di Gerusalemme (11,17; 12,35). Esso si svolge pure in tempi precisi: di sabato nelle sinagoghe (1,21; 6,2); ogni giorno nel tempio (14,49). Le ricorrenze veterotestamentarie sono prive di un simile sfondo narrativo, tranne forse: 2 Cr 17,7-9; Ne 8,8 con 8,1-12. Anche se la sapienza insegna «per le strade (...) nelle piazze (...) alle porte della città (...)» (Pr 1,20-21), questi luoghi del suo insegnamento vengono indicati solo genericamente.

accennato, nei LXX nessuno dei profeti è soggetto del verbo *didaskein*, anche se ce lo aspetteremmo; infatti la loro missione viene presentata anzitutto come l'attività orale e le loro parole non riguardano esclusivamente un futuro lontano, ma anche il presente, e vengono proclamate davanti ai contemporanei¹⁹.

Concludendo questo confronto dell'occorrenza di *didaskein* in 1,22 con l'uso veterotestamentario di questo verbo, vediamo che l'insegnamento di Gesù, di cui si parla cominciando da Mc 1,21, supera quello dato dagli uomini essendo indipendente da alcun limite imposto da qualcun altro e dai condizionamenti sociali. A differenza degli esseri «sopraumani» (Dio, sapienza) il suo insegnamento si compie in tempi e luoghi ben determinati. Queste modalità l'assomigliano alla proclamazione dei profeti, che però mai viene designata con il verbo *didaskein*, probabilmente perché essa non è destinata a diventare l'oggetto delle istruzioni delle generazioni seguenti.

4. AUTORITÀ DEL MAESTRO

Il carattere unico dell'insegnamento di Gesù è formulato positivamente: *hōs exousian echōn*. Chi è colui «che ha autorità»? Il senso di questa espressione dipende senz'altro dal significato che possiamo attribuire alla parola *exousia*. Uno dei procedimenti, l'esame comparativo dei testi dello stesso contesto storico e letterario, presuppone una fondamentale conoscenza dell'uso del termine in ogni testo per cogliere tutte le somiglianze e differenze. Un altro approccio, l'esame accurato del ricorrere del termine nel contesto più ampio, intenzionalmente costituito dall'autore stesso, è particolarmente indispensabile quando viene esclusa una dipendenza diretta del

¹⁹ La spiegazione proposta da K.H. Rengstorf non tiene abbastanza conto di quelle parti dell'insegnamento profetico che appunto contengono non solo annunci riguardo al futuro ma anche «etwas, da schon da ist, aber erst angeeignet werden muß oder ausgeführt werden soll» - idem, «*didaskō*», II, col. 140. A noi pare che a creare tale situazione abbiano contribuito due fattori: 1) L'annuncio profetico è condizionato fortemente da circostanze particolari in cui veniva proclamato: storia del popolo, vicende personali del profeta, reazioni alla sua missione. Invece nell'AT il contenuto reso dal verbo *didaskein* sembra slegato quasi completamente da questi condizionamenti storici, sociali e personali. 2) A differenza dell'attività profetica l'insegnamento può o, persino, deve essere affidato ad altre persone, il suo completo contenuto è trasmissibile alle generazioni posteriori affinché anche esse possano comunicarlo alle altre.

significato delle espressioni, in cui il vocabolo determinato ricorre, dai testi che lo precedono cronologicamente.

4.1 Origine del concetto.

L'uso di questo termine è diffuso nell'ambiente a cui poteva attingere Mc. Nella letteratura ellenistica la *exousia* viene concepita, sul piano giuridico, come libertà di agire o come pubblica posizione di potere. In questo ambito non si riscontra, però, alcun impiego del termine per designare le capacità soprannaturali di un uomo. Negli scritti che precedono Mc non si trovano tracce di un uso del termine *exousia* con connotazione religiosa o magica²⁰.

Una situazione radicalmente opposta si presenta nell'AT. Da una parte, non troviamo alcun termine tecnico che potrebbe essere definito come corrispondente all'uso di *exousia* nella letteratura ellenistica. Dall'altra parte, c'è una quantità enorme di possibili paralleli all'uso neotestamentario poiché il tema dell'autorità di Dio si presenta non solo nei testi in cui ricorrono i vocaboli tradotti dai LXX

²⁰ Nell'ambiente ellenistico precristiano solo *dunamis* ha questa sfumatura di un potere soprannaturale (p.es. i miracoli di Esculapio sono chiamati *dunameis*). Un collegamento con l'uso del termine *exousia* nel *Corpus Hermeticum* (dove *exousia* significherebbe un potere, che viene da Dio, e come tale potrebbe essere esercitato sulla natura e su *pneumata*) è stato indicato da R. Reitzenstein, *Poimandres: Studien zur griechisch-ägyptischen und frühchristlichen Literatur*, Leipzig 1904, 48n.3; idem, *Die hellenistischen Mysterienreligionen nach ihren Grundgedanken und Wirkungen*, Leipzig - Berlin 1927, 363. Da questo contatto si è tentato di dimostrare che Mc abbia voluto attribuire a Gesù una *exousia* superiore a quella dei culti terapeutici diffusi nell'ambiente religioso di Roma; cf. J. Starr, «The Meaning of «Authority» in Mark 1,22», *HThR* 23 (1930), 304-305 n.5. La *exousia* di Gesù doveva essere compresa, secondo queste teorie, come dimostrazione di *theios anōr* dell'aretologia ellenistica; T.L. Budesheim, «Jesus and the Disciples in Conflict with Judaism», *ZNW* 62 (1971) 190-209. Alla posizione di J. Starr c'è ancora un riferimento in B-A, 563. Poco prima della sesta edizione di B-A è stato dimostrato, però, un'influsso cristiano esercitato nel Poimandres sull'idea dell'investimento dell'uomo di autorità; cf. J. Büchli, *Der Poimandres: Ein paganisiertes Evangelium*, Tübingen 1987, 75.204. Anche nella direzione opposta, riguardo alla teoria di *theios anōr* e ai racconti dei miracoli è stato dimostrato l'origine di questi racconti nell'ambiente di lingua aramaica e non quello ellenistico; cf. L.E. Keck, «Mark 3,7-12 and Mark's Christology», *JBL* 84 (1965, 342-351; J. Gnlika, *Mk*, 77-78; B. Blackburn, *Theios Aner and the Markan Miracle Traditions. A Critique of the Theios Aner Concept as an Interpretative Background of the Miracle Traditions Used by Mark*, Tübingen 1991, 261.263-266.

con *exousia*. I LXX traducono con questo vocabolo il sostantivo ebraico *memšala* e i derivati ebraici ed aramaici dalla radice *šlth*. Nello stesso campo semantico si trovano altri numerosi vocaboli che non vengono tradotti con *exousia*. Tra essi si trovano i derivati dalle radici: *mlk*, *mšl*, *mšh*, *šrr*; poi sostantivi che indicano soggetti di un'autorità: *ro'sh*, *nagîd*, *đopçth*, *nasî'*, e quelli che designano potere, forza: *'oz*, *gibûra*, *koah*, derivati da *hzq* e *gdl*, ed espressioni come p.es. *yadô hçđîb*²¹.

Il dominio di Dio è assoluto²² e si manifesta nel conferimento di un'autorità a numerosi personaggi concreti: re e profeti, il messia, il servo di YHWH, il figlio dell'uomo di Dn 7. Dio è il soggetto di ogni autorità e la fonte di quella conferita agli altri. Questa sottomissione degli uomini, che dispongono di un'autorità, a Dio si manifesta nella loro istituzione, scelta, unzione e missione²³.

La molteplicità di argomenti e l'assenza di un sistematizzazione non permette di indicare alcun influsso determinante sull'uso del termine *exousia* in Mc 1,22, anche se possibili punti di contatto con l'autorità profetica e messianica vanno presi in considerazione nell'analisi di testi concreti.

4.2 Carattere originale della formulazione marciانا

Nei LXX e nel resto della letteratura giudaica del periodo del Secondo Tempio non si trovano sviluppi notevoli, rispetto all'AT, che potrebbero contribuire alla formazione del tema di *exousia* in Mc. Anche se le figure del messia e del profeta degli ultimi tempi occupano un posto di rilievo, la loro autorità va compresa nel contesto della signoria di Dio presente già nelle tradizioni profetiche e messianiche dell'AT²⁴. Negli scritti rabbinici *r'ēđût*, in quanto l'autorità con cui sono incaricati rabbini, non è mai riferita a Dio come la sua fonte; alla sua origine sono la Torah e la Halakah²⁵.

²¹ Cf. M. Y.-H. Lee, *Jesus und die jüdische Autorität. Eine exegetische Untersuchung zu Mk 11,27-12,12*, Würzburg 1986, 95; K. Scholtissek, *Vollmacht*, 31-35.

²² C'è anche un potere esercitato liberamente da soggetti umani (Qo 8,8): sia tra gli individui (Sal 119,133; Ne 5,15; Qo 8,9) che tra i regni (Dn 2,39); cf. K. Scholtissek, *Vollmacht*, 32.

²³ Cf. K. Scholtissek, *Vollmacht*, 36-49.

²⁴ Cf. K. Scholtissek, *Vollmacht*, 60-64.

²⁵ Si contrappone *rešût* dal sotto a *ređût* dal sopra (di Dio): «wenn über die untere Herrschaft, bei der es Falsheit (...) gibt, (...), ist es nicht bei der oberen

Nelle lettere paoline, invece, non abbiamo nessun uso di questa parola con la connotazione cristologica, a differenza di *dunamis*²⁶. Allora va anche esclusa la dipendenza diretta di Mc dalla teologia paolina.

Il senso marciano di questo termine è quindi del tutto originale. Questo non vuol dire che Mc abbia del tutto inventato questo concetto. L'attribuzione di *exousia* a Gesù è confermata dall'uso del termine in testi indipendenti dalla redazione marciانا: il *logion* del figlio dell'uomo riportato in 2,10 o, più chiaramente ancora, l'attribuzione indiretta di *exousia* a Gesù in Mt 8,9 = Lc 7,8.

Herrschaft, bei der es nicht Falsheit (...)) (y. San 23d, trad. di G.A. Wewers). In Mc 1,22 si parla solo di *exousia* che è di Gesù. Sulla questione di due e più *reḏūyôt* nella letteratura midrashica cf. W. Foerster, «*exousia*», *ThWNT*, 569 n. 63. Anche nella *Pesikta* 29/30A troviamo una distinzione, presentata più positivamente, tra un profetizzare «dalla bocca di un altro profeta» e un profetizzare «dalla bocca dell'Onnipotente»; cf. W. Grundmann, *Der Begriff der Kraft in der Neutestamentlichen Gedankenwelt*, Stuttgart 1932, 57-58. Nel citato testo midrashico non appaiono né il verbo *lmd*, né il termine *reḏût*, invece il privilegio del parlare è riservato a Isaia. L'ipotesi di D. Daube secondo la quale Mc 1,22.27 interpreta la *exousia* nel senso della *reḏût* rabbinica: un'autorità conferita solo ai rabbini ordinati che li distingueva dagli scribi non ordinati, trascura il fatto che Mc non riferisca *exousia* di Gesù a nessuno fuorché Dio stesso; cf. D. Daube, «*Exousia* in Mark 1.22 and 27», *JThS* (1938), 39, 45-59. Mc 1,22.27 in questo senso di *exousia* proposto da D. Daube è citato ancora in: *Liddel - Scott Greek-English Lexicon. Revised Supplement*, ed., P.G.W. Glave - A.A. Thompson, Oxford 1966.

²⁶ Cf. K. Scholtissek, *Vollmacht*, 67-71.